

Significa andare, non dico al cimitero, ma addirittura calarsi in una tomba. Davanti a quei tre saloni al piano terra di palazzo Braschi dove è stata allestita la « Mostra dei poeti romantici inglesi e italiani », le tombe di Keats, Shelley, Byron, e i busti di Shelley, sono addirittura delle sale da ballo. Tanto è vero che ho deciso di scrivere queste note di giorno, anziché di notte, per non aggravare la suggestione. E ciò sia detto a tutto merito dell'iniziativa (Comune Beni Culturali - British Council - Keats Shelley Memorial Association), che ha saputo, con una regia di tanto zelo ossessivo, tirare a galla, dai fondali romantici, i più così seducenti letture d'epoca, psicologicamente penetrante per l'ambiente che crea.

Dietro i vetri di un tavolinetto, ecco che ti vedi, dentro un astuccio di velluto giallo, quattro medaglioni d'argento, quattro ciocche di capelli che sembrano tagliati ieri: quella bionda è di Shelley, le altre sono di suoi familiari. Accanto ai capelli c'è una penna d'oca con la quale l'autore dei « Prometheus Unbound » e dei « Cenci » dovette scrivere le summate opere, tutte composte a Roma in via Sistina 66. Sempre nella stessa foto si vede un'urnetta di porfido conservate come vecchie camicie, nella quale sono conservate come vecchie camicie, delle ossicelle carbonizzate rimaste fra le cenere quando il cadavere del poeta fu cremato all'alba del 16 agosto 1822, alla presenza di Byron sulla spiaggia di Via Regio. Fu il dramma del secolo.

Gli Shelley, come tanti inglesi a quei tempi, erano venuti a villeggiare in Italia, prendendo alloggio alla Casa Magni, una splendida villa di Leri sul golfo di La Spezia. Un bel mattino il poeta si mise in viaggio sul suo pannello, l'« Ariel » per incontrare Leigh Hunt. Al ritorno, una tempesta travolse l'imbarcazione. Shelley annegò con l'amico Williams. Era il 20 agosto 1822. Più tardi il corpo

Mostra di cimeli e reliquie a Palazzo Braschi

Più « romantici » di così... vita e soprattutto morte dei giovani poeti inglesi

Hanno collaborato all'iniziativa il Comune, il Ministero Beni Culturali, British Council e la Keats Shelley Memorial Association



fu ritrovato sulle rive della Versilia. « O ciondolo dei cuori sopra quest'urna che freddo ti chiude... » povero muto cuore... scriveva, più tardi, il Carducci nelle « Odi Barbare ». E l'urna dev'essere stata proprio quella che vediamo accanto a una ciocca di capelli.

Poi, ad aggravare la situazione di suspense, vi sono due maschere di cera del volto di Keats sul letto di morte, e una maschera di carnevale in paglione, non dissimile dal capo di un morto, usata da Byron a Venezia e Ferrara. Fatto sta che, ricorrente e cupa come il rimbombo di un tamburo, trovi ovunque l'apoteosi della

morte, il senso del mistero, l'angoscia, il lamento: tutti materiali della più squisita identità romantica, che gli allestitori della mostra hanno saputo tanto bene mettere in vetrina.

C'è un disegno a inchiostro molto bello, fatto dal giovane pittore Joseph Severn, che riproduce Keats appena spirato nella casa al primo piano di piazza di Spagna 26 dove i due giovani vivevano insieme. Sul disegno si legge una scritta a matita: « 28 gennaio, alle 3 del mattino. Fatto per tenermi sveglio. Ebbe un sudore mortale tutta la notte ».

Il giorno stesso del decesso avvenuto il 28 gennaio 1821

(aveva 26 anni), scarpe, pantaloni, camicie, oggetti personali, lenzuola, tutto fu bruciato in mezzo a piazza di Spagna, perché era morto di « mal sottile ». E quel filo di fumo sulla scomparsa terrena di un ragazzo che aveva saputo raggiungere le più alte vette del romanticismo scrivendo l'« Endimione », commosse tutta Roma.

Un fondale fuso della mostra, è il cimitero attollito di Testaccio. Sempre il cimitero: con la piramide di Ceto Cesto, in sanguigna, ad olio, ad acquerello, e perfino con una rara immagine di B. Pinelli accasciato su un'urna, con i suoi cani. Il thrilling della scena, che non fa ac-

capponare la pelle, ma semplicemente sorridere sul filo di fine humour tutto all'inglese, viene da una nota macabro-comica estratta dal « Registro delle Licenze per la sepoltura degli accattolici nel recinto di Testaccio, 1821-1871 », nella quale si legge un breve resoconto del direttore del cimitero, che attesta: « Non è stato possibile riesumare i resti di Ernesto Shelley figlio di Percy Bysshe Shelley, per seppellirli con quelli del padre poiché quelli trovati nella tomba non appartenevano a Venambino, il figlio di Shelley che morì a Roma nel giugno 1819. Fu sepolto nel cimitero protestante e il suo nome era Williams. La differenza di nome potrebbe aver portato confusione nel cercare la tomba del fanciullo ».

Su una specie di cambiale firmata da Shelley, sono documentati l'affetto e l'ammirazione per Clara, la nipote, figlia di Claire Clairmont (sorellastra della moglie Mary) e di lord Byron: « Fagherò per un pianoforte da acquistare per Claire Clairmont. Pagamento di 175 ghinee meno 40 ghinee in contante. Byron dissoluto, un Byron cospiratore (aveva alle calcagne le spie pontificie quando stava fra Ravenna e Bologna) era un bravo uomo, mondanico che conosce il Pelli, che scrive il « Martin Faliero » ispiratore dell'opera di Verdi rappresentata all'Argentina nel novembre del 1841. Unica cosa « allegra » nella luce psichedelica di questo incontro con il romanticismo inglese, è una lettera che Byron scrisse nel 1816 a un giovane poeta con calligrafia chiara e con qualche inflessione veneta, data a Venezia, in Venezia: « Essendo tempo di Fato, desidero tanto una visita del mio Papa che l'ho mate voglia da levarmi. Non vorrà campinare la sua Allegra che lo ama, tanto? ».

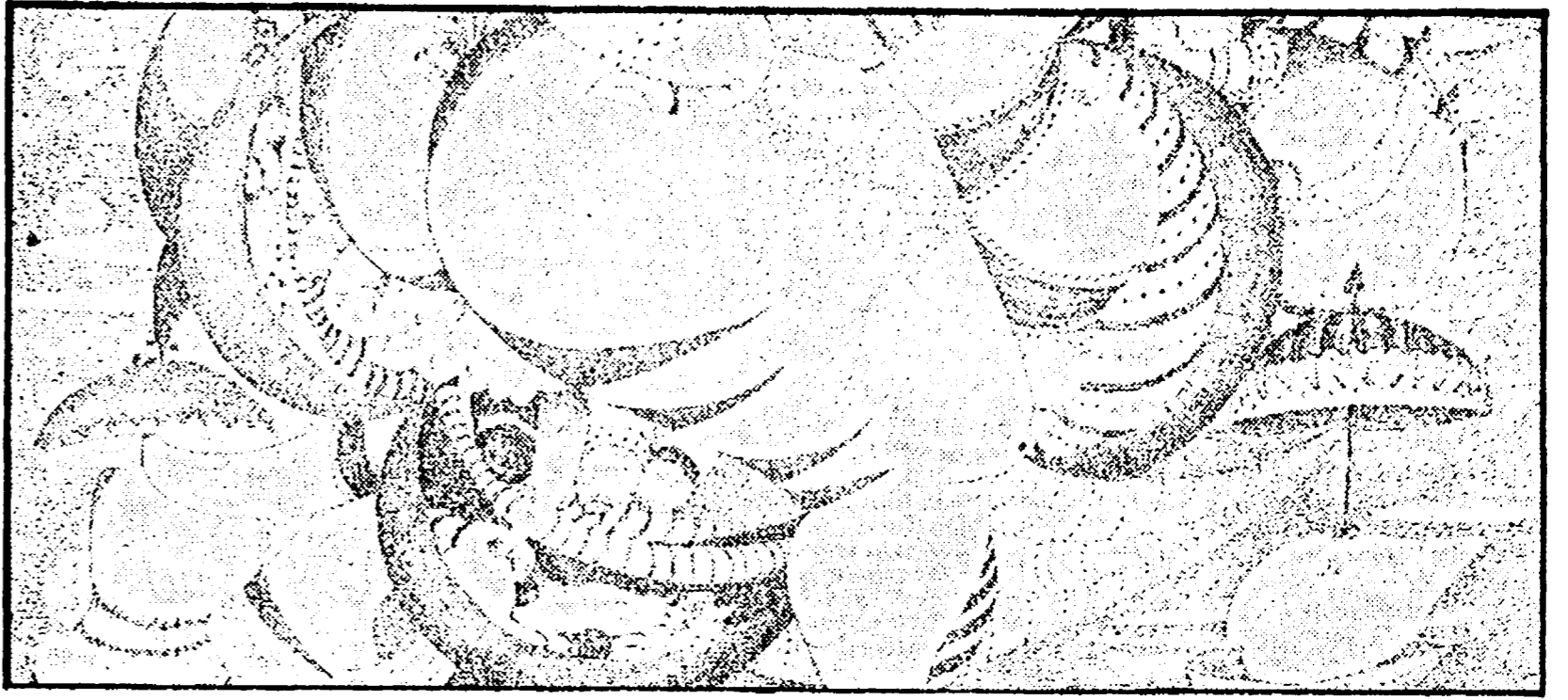
Domenico Pertica

NELLA FOTO: Lord Byron in un'incisione del 1730

Di dove in quando

Una mostra alla galleria « Il Babuino »

Zancanaro o le « gibbonerie » dell'Italia di sempre



TONO ZANCANARO - Galleria « Il Babuino », via del Babuino 66 fino al 28 febbraio: ore 16.30-21.

Mostra alquanto discontinua per la qualità delle opere scelte dai lontani anni quaranta della serie del « Gibbo » ai fogli più recenti, ma la mano e l'immaginazione di Tono Zancanaro non mancano mai di stupire e di comunicare gioia di vita. Intanto la quantità sovrabbondante dei disegni, delle litografie e delle acquaforti di Tono: un fiume di immagini che scorrono come un « romanzo »: in questa quantità c'è un vitalismo del disegno che sostituisce parola e gesto.

C'è, in Tono un piacere beffardo e popolano del segno come fosse parola ed è sempre uno spettacolo vederlo muovere questo segno con l'ironia e l'erotismo che sono suoi tipici oscillanti sempre tra il dolore e il riso, tra la malinconia e lo sberleffo. Poi, c'è la qualità che salta su dalla stessa quantità del disegno, ora l'artista Padovano o la tragica Roma barocca ora ragazze e ragazzi di una meravigliosa giovinezza del mondo.

Tono è l'unico caso poetico italiano di un'immaginazione di forma che sia cresciuta sull'arco e sul classico della Grecia e sia diventata, proprio nel periodo della grande menzogna fascista sulla classicità e che coinvolse tanti autori di « Novecento », una tremenda contestazione del fascismo e della falsa classicità fino al grande riso distruttore di Ruzante e Rabelais. E' la grande serie del « Gibbo » nella quale la figura anatomica di

Mussolini e le imprese sue orribili subiscono tali e tante deformazioni surreali sulla pancia greca da vasso di pinto che la guerra, le carneficine e i falsi miti fascisti appaiono in tutto il loro vero orrore.

Il maiale, il rinoceronte, il bufalo, il serpente, il cocodrillo entrano nell'anatomia di un Mussolini-mostro tutto natiche e confusi anatomiche ermafrodite. La serie del « Gibbo » è sterminata, conta centinaia di fogli disegnati e incisi, forse finirà quando finiranno le « gibbonerie » fasciste e democristiane (qui Tono ha creato una reincarnazione). L'« humour » del « Gibbo » è il pilastro dell'immaginazione del segno di Tono con qualche eccezione: quando s'è trovato dentro la spaventosa alluvione del Polesine — e ci sono qui dei disegni di un nero di grande bellezza — o quando la grande Cina lo ha costretto a cambiar metro di misura.

C'è, poi, il rapporto tutto speciale di Tono con l'archeologia e con i musei e a questo punto si potrebbe aprire un vastissimo capitolo su un modernissimo personaggio di viaggiatore profetario della ragione e della coscienza della storia e dell'arte. Tono viaggiatore è sicuro che si collega ai grandi viaggiatori europei del Settecento.

Forse anche Tono Zancanaro cerca la « pianta della Pianta » che cercava Goethe in Sicilia.

Dario Micacchi

lettere al cronista

Metro: a proposito di quel chilometro in più...

Cari compagni, vi scrivo in seguito alla lettera pubblicata dal giornale il 19 febbraio u.s. con la quale il lettore Mario Mazzei, riferendosi ad un articolo del 15 febbraio u.s. sul prolungamento della linea B a Rebibbia, si ritiene contrario a tale scelta e non accetta le argomentazioni del cronista in quanto la scelta migliore sarebbe stata quella di prolungare la linea B a Valmelina.

Debo dire che questa lettera e l'altra pubblicata lo stesso giorno, dal compagno Maurizio Polidori, testimoniano che l'interesse dei cittadini alla programmazione ed alla costruzione delle linee metropolitane è enormemente accresciuto in seguito all'apertura della linea A della metropolitana: evidentemente i benefici sociali che danno questi potentissimi mezzi di trasporto concretamente usufruiti, sono più convincenti di congegni e documenti.

E questo fatto può con-

ducere ad una comprensibile ed umana concorrenza: chi non vorrebbe che il metro passasse nel proprio quartiere?

Purtroppo dobbiamo dire che se si fosse scelto negli anni '60 di dotare le grandi città di reti di metropolitana adeguate anziché e saspere lo sviluppo del mezzo privato, oggi forse a Roma avremmo avuto una serie di linee metropolitane sufficienti a risolvere il problema della mobilità dei cittadini romani.

Queste sono opere che richiedono enormi investimenti e tempi lunghi di realizzazione. Basti pensare che il prolungamento della linea B a Rebibbia secondo i prezzi di oggi costerà alla collettività circa 500 miliardi oltre 60 miliardi a Km e ci vorranno oltre 5 anni per realizzarlo.

Quindi, quando si decidono opere di questa portata, le valutazioni, le motivazioni non debbono essere solo contingenti, rapportate all'esistente, ma anche al futuro sviluppo urbanistico della città.

A questo punto veniamo ai motivi che hanno indotto a scegliere Rebibbia anziché via delle Valli (Valmelina). Sgombriamo il campo dal motivo costitutivo della lunghezza della linea Termini-Rebibbia è circa 8 km., mentre Termini Via delle Valli è meno di 7 Km. Sia di fatto che i fondi messi a disposizione dalla legge 493 del 1976, sono stati complessivamente impegnati. Il chilometro in più sulla linea Termini-Rebibbia è stato possibile progettarlo in quanto c'è un tratto della linea che corre in viadotto e quindi costa meno che non in galleria profonda.

I motivi:

- 1) La linea Termini-Rebibbia incrocia la Stazione Tiburtina, la quale dovrà essere trasformata in stazione di attestamento di treni nazionali, sgravando la ingolfata Stazione Termini.
- 2) La linea serve il futuro centro direzionale di Pietralata, ed inoltre incrocerà la futura linea metropolitana D che dovrà collegare quadranti Est ed Ovest della città da Serpentara a Corviale.
- 3) Oltre a servire una zona popolosa, servirà la più grande zona industriale della città destinata ad accrescersi dalla realizzazione delle zone industriali programmate dal Comune.
- 4) Servirà i piani di zona 167, Rebibbia, Casal de' Pazzi, Tiburtino Nord, Tiburtino Sud attraverso il nodo di Ponte Mammolo destinato ad essere centrale per gli spostamenti tangenziali nel quadrante Est della città; a Ponte Mammolo sarà attraversata la linea tranviaria che corre lungo Viale Teclattelli, collegherà Cinecittà con la zona Tiburtina attraverso la

Via Casilina e Prenestina.

5) Tecnicamente questa linea, a differenza di Termini Via delle Valli, si presta ad adduzioni di passanti e merci. Basti pensare che qualora risultasse una capacità di trasporto residua rispetto alla massima capacità di 48.000 passeggeri/h, vi si potrebbero addurre zone come Montesacro, Montesacro Alto, Tarenti.

Luigi Panatta (Consigliere Comunale)

Il Bel Paese o un paradiso per i topi?

Cara Unità, mi chiedo se vorrai spendere due parole a proposito dello scarso senso di civismo di alcuni cittadini abitanti a Roma e dintorni (ma purtroppo non sono alcuni, ma tantissimi).

Sino a quando il Comune non si deciderà a dare battaglia a colpi di... comunicazioni alla televisione, alla Radio di Stato e noni sui giornali, nelle Circonsessioni cittadine, nelle sedi di partito, e chi più ne ha più ne metta in merito all'uso civile e corretto degli strumenti a disposizione per lo scarico delle immondizie, carne, caromane, bidets, televisori, frigoriferi ed altri arredi di cui il cittadino ha deciso di sbarazzarsi. Il nostro Bel Paese sarà sempre un paradiso per i topi

A.M. de Paolis

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 18 aprile
 DURATA: 8 giorni
 TRASPORTO: autopullman gran turismo
 ITINERARIO: Milano / Postumia / Ljubljana / Bled / Zagabria / Plitvice / Opatjia / Milano

JUGOSLAVIA VIA

La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei laghi, dei parchi nazionali. La natura è sfarzosa e varia, spesso perché si parte dal piano verso i monti le cui cime superano i 2.000 metri. La sua parte meglio conservata si trova in alcune decine di parchi nazionali, con foreste vergini, boschi secolari, laghi. Un mondo particolare di flora e di fauna.

I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19.200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica.

Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca; il lago si trova ad una altitudine di 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isola con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

Il programma prevede la visita delle famose grotte di Postumia, visita al vecchio castello di Bled, della città di Zagabria e del parco nazionale di Plitvice.

UNITÀ VACANZE
 MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51
 Organizzazione tecnica ITALTURIST

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 5; Flaminio 10; Pratica di Mare 10; Viterbo 7; Latina 11; Frosinone 8. Tempo previsto: nuvolosità in aumento.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 498. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 570741. Pronto soccorso: San Spirito 4430823. San Giovanni 7578241. San Filippo 330951. San Giacomo 883021. Policlinico 422856. San Camillo 5850. Sant'Eugenio 595903. Guardia medica: 4756741-2-3-4. Guardia medica osterica: 4750010/430158. Centro antidroga: 730196. Pronto soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e visibilità ACI: 4212.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Pigna 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica, 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano 9-13. Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Pontane 13, orario: feriali 9-13, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. Galleria Dorio Pamphili, via delle Belle Arti 13, orario: venerdì ore 14-19, sabato, martedì mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato domenica e festivi 9-13. lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Colonna: piazza S. Silvestro 31; Equilino: stazione Termini via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carlini 44; Montini: via Nazionale 223; Esquilino: piazza Massa Carrara, v.le delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Ostiense: Circonvallazione Ostiense 26; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: p.zza Ponte Milvio.

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico



Gli « Anni Venti » a Roma con Alfredo Casella

L'inverno musicale romano, che dedica alla musica e al teatro a Roma negli Anni Venti una serie di incontri, ha proposto al Teatro delle Arti, una serata nel nome di Alfredo Casella, con l'esecuzione di tre sue opere saldamente inserite nella cultura europea dell'inizio del secolo.

Fedele D'Amico, che ha presentato le pagine in programma, ha opportunamente sottolineato il peso e il significato che il giovanile tirocinio parigino di Casella ha avuto sulla sua formazione, e i riflessi che hanno poi interessato la cultura, non solo musicale, italiana.

L'« adieu » a via op. 26 bis, per mezzosoprano e orchestra da camera, composto a Parigi attorno al 1915 sul testo di quattro poesie di Tagore, tradotte da Gide, risente di un duro e acre clima intellettuale e afferma l'autonomia personale dell'elaborazione di un dettato ricercato nei timbri, che «scruta il mistero ed aspira alla staticità» come afferma D'Amico: approda a



Alfredo e Yvonne Casella nel 1925



« Lupi e pecore » di Ostrovskij all'Argentina

In scena da stasera all'Argentina Lupi e Pecore del russo Alexander Ostrovskij, nuova produzione del Teatro Stabile di Genova. La popolare commedia, a metà tra il comico e il satirico, sarà diretta da Marco Sciaccaluga, nella nuova traduzione curata appositamente da Gerardo Guerrieri. Le scene e i costumi sono firmati da Gianni Polidori, le musiche da Gino Negri. Interpreti principali sono Lina Volonghi, Ferruccio De Ceresa, Giancarlo Dettori, Micaela Esdra e Camillo Milili.

La vicenda, narrata in questo testo del 1875, vede contrapposti proprietari terrieri, burocrati e mercanti ad una folta schiera di « gente semplice », abbastanza ignoranti di quel meccanismo « sociale » che favorisce sempre i forti e gli arroganti nelle dispute contro i più deboli.

Edwards in scena alla Tenda di Piazza Mancini.

Il primo è un lavoro tutto incentrato sulla teatralità semplice e popolare che discende dalla più solida tradizione portoghese; il secondo, invece, più specificamente « internazionale » si avvale di un clown tutofare, quale Jango Edwards, che con le sue gag, le sue canzoni e le sue pantomime è riuscito a far ridere praticamente mezzo mondo.

MUSICA — Il Carnevale Impazza, non solo a Venezia, è popolare che discende dalla più solida tradizione portoghese; il secondo, invece, più specificamente « internazionale » si avvale di un clown tutofare, quale Jango Edwards, che con le sue gag, le sue canzoni e le sue pantomime è riuscito a far ridere praticamente mezzo mondo.

STASERA DOVE

TEATRO — Per questa sera decliniamo uno spettacolo particolarmente divertente, pure assai interessante per il complesso delle questioni sceniche che sollevano. Si tratta della Donna è mobile, di Vincenzo Scarpatta in scena al Valle per la regia di Eduardo De Filippo e l'autorevole interpretazione di Luca De Filippo; e di Clowns power, nuovo spettacolo di Jango